

Ginevra Benedetti, Francesca Prescendi

INTRODUZIONE

RELIGIONI ANTICHE, DOMANDE NUOVE. IL VALORE EURISTICO DELLA 'CURIOSITÀ'¹

Chi studia le religioni del mondo antico si imbatte frequentemente in oggetti, gesti, formule e pratiche rituali che, agli occhi di un osservatore moderno, possono apparire inaspettati, insoliti o persino sconcertanti. Proprio da questi elementi – spesso trascurati perché considerati marginali o eccentrici – prende avvio il presente volume. L'intento non è raccogliere 'stranezze' a scopo aneddotico, ma indagare quelle manifestazioni religiose che, in quanto 'curiose', offrono accessi privilegiati alla logica interna delle culture che le hanno generate. Adottando una prospettiva antropologica, intendiamo interrogarci sul significato che tali fenomeni potevano assumere per chi li viveva: quale senso avevano per gli attori culturali che li osservavano, praticavano e trasmettevano? In altre parole, il nostro obiettivo è ricostruire i loro orizzonti di senso interni, cercando di comprendere ciò che – da un punto di vista *emico* – appariva del tutto coerente, anche se a noi oggi può sembrare semplicemente 'curioso'.

L'interesse per la 'stranezza' è, del resto, un classico dell'antropologia: non inteso come semplice esotismo, ma come punto di partenza per un esercizio di analisi culturale consapevole. Come osservava Clyde Kluckhohn nel 1949, lo sguardo antropologico si struttura proprio a partire da ciò che appare 'altro':

¹ L'idea di questo volume nasce da una suggestione lanciata da Maurizio Bettini. Già nel 2002, insieme a Omar Calabrese, aveva pubblicato per Feltrinelli *BizzarraMente. Eccentrici e stravaganti dal mondo antico alla modernità*, un libro dedicato alle stranezze che attraversano le culture, dall'antichità ai giorni nostri: l'amore di Serse per un platano, il rapporto di Caligola con le immagini, l'iperattivismo normativo di Claudio, fino all'invenzione della cerniera lampo o all'apparizione della parola «nostalgia». In un'occasione informale, Bettini espresse il desiderio che si dedicasse un volume alle 'curiosità religiose'. Da quell'auspicio ha preso forma questo libro, che affronta il tema delle 'curiosità' nel mondo delle religioni antiche e non solo, con uno sguardo antropologico.

Ginevra Benedetti, University of Siena, Italy, ginevra.benedetti@unisi.it, 0000-0002-3682-7427
Francesca Prescendi, EPHE, École Pratique des Hautes Études, France, francesca.prescendi-morresi@ephe.psl.eu, 0000-0002-1766-0545

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Ginevra Benedetti e Francesca Prescendi, *Religioni antiche, domande nuove. Il valore euristico della 'curiosità'*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0767-6.02, in Ginevra Benedetti, Francesca Prescendi (edited by), *Piccole 'curiosità' delle religioni antiche. Un approccio antropologico. Atti delle giornate di studio – Siena, 4 e 5 aprile 2024*, pp. 7-9, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0767-6, DOI 10.36253/979-12-215-0767-6

«strani costumi, cocci e crani» (*queer customs, potsherds, and skulls*), titolo del primo capitolo del suo libro², non sono mere bizzarrie da museo, bensì mezzi per mettere in discussione le nostre categorie di pensiero. Sulla scia di questo approccio, ulteriormente sviluppato da studiosi come, solo per citarne alcuni, Clifford Geertz³ e, nel contesto italiano, da Francesco Remotti⁴, la differenza culturale e l'«anomalia» non sono semplicemente fenomeni da osservare, ma diventano strumenti per ripensare la nostra stessa posizione di studiosi. La «stranezza», in altre parole, lungi dall'essere una deviazione marginale, assume così una funzione euristica: essa segnala uno scarto, un'interruzione della continuità consueta, e ci invita a riformulare le domande piuttosto che affrettarci a fornire risposte. Adottare questa prospettiva implica anche un cambiamento nel modo tradizionale di guardare all'antico. Lo studio delle religioni antiche è stato a lungo dominato da un'«identificazione primaria» tra l'osservatore europeo moderno e il mondo antico, considerato una radice comune, una matrice culturale condivisa. Un approccio antropologico, invece, richiede un gesto di *straniamento*: è necessario sospendere l'illusione di continuità, assumere una distanza critica e accettare che l'antico possa essere veramente «altro» da noi. Solo così si possono cogliere le logiche interne di pratiche, credenze e rappresentazioni che, pur apparendo bizzarre, risultano coerenti nel loro contesto d'origine. Questa operazione implica inoltre un ripensamento dei confini stessi dell'analisi. Il confronto non riguarda soltanto la distanza tra modernità e antichità, o tra Occidente e culture extraeuropee: la differenza può manifestarsi all'interno di una stessa tradizione culturale, attraverso tensioni, scarti, stratificazioni che la nozione di «curiosità» permette di illuminare. In questo senso, le «curiosità religiose» diventano occasioni per tracciare una cartografia mobile e articolata delle religiosità antiche, mettendo in luce elementi spesso trascurati, sottovalutati o mal compresi.

I contributi raccolti in questo volume si muovono lungo questa direttrice. Ognuno prende avvio da un elemento che è stato percepito – nell'antichità o nella ricerca moderna – come «curioso»: un oggetto, un gesto rituale, una formula o un nome. Ma il fine non è la descrizione dell'«insolito», bensì la sua decifrazione nel contesto culturale di appartenenza. Il caso-studio si fa così strumento di interrogazione più ampia, capace di restituire complessità a ciò che, a prima vista, potrebbe sembrare solo marginale o eccentrico.

Il volume si apre con il contributo di Maurizio Bettini, che analizza una pratica testamentaria sorprendente del mondo romano: la possibilità di nominare una divinità come erede. Lungi dall'essere un'anomalia isolata, questa scelta rivela una concezione specifica dei rapporti tra umano e divino nella cultura romana. Nella stessa direzione si colloca lo studio Ginevra Benedetti e Francesca Prescendi, che esplora una serie di oggetti conservati dai Romani come «reliquie» del loro passato mitico e fondativo. Attraverso il confronto con il concetto cristiano di reliquia, le

² Kluckhohn 1949.

³ Geertz 1983.

⁴ Remotti 1990.

autrici mettono in luce la capacità di questi oggetti di condensare memoria, potenze e identità, rivelando un rapporto complesso tra materia e sacro. Segue il saggio di Mario Lentano, che si concentra su due divinità minori, *Deverra* e *Averruncus*, legate all'atto del «pulire» e dello «spazzare via»: dietro questi nomi si cela un'intera cosmologia della purificazione, della protezione e della minaccia, che ci invita a ripensare il paesaggio religioso dei Romani anche nelle loro più minute attività quotidiane. cosmologia rituale, che arricchisce la nostra comprensione della religiosità romana quotidiana. Spostandoci in Grecia, Silvia Romani esplora invece la storia culturale e rituale di un altro oggetto dotato di un potenziale narrativo e simbolico eccezionale, il peplo; la sua *agency*, ovvero la capacità di agire e influenzare, emerge con forza attraverso i testi, dall'epica omerica fino alla commedia nuova. Il volume prosegue con lo studio di Anna Angelini sui divieti alimentari ebraici, osservati attraverso lo sguardo dei Greci e dei Romani. L'astensione dal consumo di determinati cibi – e in particolare del maiale – si rivela terreno privilegiato per la costruzione di immagini dell'alterità, oscillanti tra fascinazione e condanna. Corinne Bonnet ci accompagna poi nel mondo semitico, analizzando un nome proprio in cui una divinità maschile viene descritta come «madre»: un apparente paradosso linguistico che apre interessanti riflessioni sulle dinamiche di genere e rappresentazione del divino nella religione fenicio-punica e, più in generale, nella rappresentazione religiosa politeista. Infine, il saggio di Sergio Botta ci trasporta nel mondo mesoamericano, dove divinità effimere venivano modellate con pasta di amaranto e consumate ritualmente. Questa pratica, stigmatizzata dai primi cronisti europei, offre invece una lezione preziosa su modi alternativi di concepire la presenza divina, fondata sulla ciclicità, la corporeità e la fusione tra uomo, dio e natura.

Nel loro insieme, questi contributi compongono un mosaico volutamente irregolare, che rifugge da una visione sistematica o esaustiva per valorizzare invece la forza delle domande, l'apertura del confronto e la capacità della 'curiosità' di farsi metodo. Come osservava Clifford Geertz, non si tratta di cancellare le stranezze, né di esibirle come merce esotica: si tratta di comprenderle, di lasciarsi interpellare da esse, per meglio riflettere su noi stessi e sulle molteplici forme del sacro nel tempo e nello spazio. Non si tratta, in altri termini, di collezionare stranezze come esempi pittoreschi, bensì di assumere la curiosità come dispositivo euristico: ciò che sorprende o sconcerta il nostro sguardo contemporaneo può rivelarsi, a ben vedere, una chiave d'accesso per comprendere l'intelaiatura simbolica degli Altri. Il paradosso, il bizzarro, l'anomalo – lungi dall'essere marginali – diventano allora strumenti analitici privilegiati, capaci di illuminare aspetti fondamentali dell'esperienza religiosa e, più in generale, della visione del mondo delle società antiche e non solo.

Riferimenti bibliografici

Geertz 1983 = C. Geertz, *Local Knowledge. Further Essays in Interpretive Anthropology*, New York 1983.

Kluckhohn 1949 = C. Kluckhohn, *Mirror for Man. The Relation of Anthropology to Modern Life*, Tucson 1949.

Remotti 1990 = F. Remotti, *Noi primitivi: lo specchio dell'antropologia*, Torino 1990.